

### *Villa Trabia alle Terre Rosse: un'oasi verde a Palermo*

Palermo ha la capacità di sfoggiare la sua bellezza in un modo talmente disinvolto da risultare invisibile agli occhi di chi non si ferma ad osservarla. E' per tale ragione che luoghi come **Villa Giulia**, il parco d'Orleans, i giardini della **Zisa**, le viuzze della **Kalsa**, sono apprezzati più dai turisti che dagli stessi palermitani, spesso troppo concentrati sull'aspetto decadente di questa città, che sulla valorizzazione delle sue perle nascoste. Tra queste, abbiamo scelto di mettere in luce la splendida **Casena dei Trabia alle Terre Rosse**, meglio conosciuta col nome di **Villa Trabia**: un grande parco verde di oltre 60.000 metri quadri, incastonato tra i palazzoni di Via Libertà e Via Salinas, a poche centinaia di metri da via Notarbartolo.



La storia di quest'area verde è legata indissolubilmente alle vicende del **Principe di Trabia e Butera** e a quelle dei suoi eredi: ascesa e declino di questi personaggi, infatti, andarono di pari passo con i periodi di splendore e di abbandono dell'edificio e del vasto giardino antistante. Realizzata per volontà del Principe di Campofranco nel Settecento, un secolo dopo la villa venne ceduta a Giuseppe Lanza di Branciforti, Principe di Trabia, come pagamento di un debito; questi trasformò radicalmente l'antico impianto geometrico del giardino, rendendolo un **parco romantico** con panchine, vialetti, statue e fontane, tra cui spicca quella detta "del Tritone".



La preziosa fontana in marmo risale alla fine del Settecento ed è opera di Filippo Pennino, un allievo di **Marabitti**, scultore che avevamo già conosciuto nel nostro giro a Villa Giulia. Il tritone centrale è **Glaucus**, divinità marina immortale per aver mangiato un'erba miracolosa, nell'atto di soffiare dentro una conchiglia; è circondato da diversi puttini e mostri marini, che hanno subito recentemente un restauro.





Fondamentale, a fine Ottocento, fu l'apporto del capo giardiniere **Ostinelli**, che fece del giardino di Villa Trabia un vero e proprio **orto botanico in miniatura**, con quasi 2800 specie differenti, tra cui **286 specie diverse di orchidee** coltivate nelle due grandi serre in vetro e ferro battuto ancora visibili a ridosso del muro di recinzione del parco.

In quel periodo gazzelle, faraone ed altri animali scorrazzavano liberi tra le piante esotiche e gli **enormi ficus** (simili al maestoso esemplare di **Piazza Marina**); oggi questi animali sono scomparsi, ma sono stati sostituiti da decine di cani di tutte le razze, che – sotto gli occhi vigili dei padroni – scodinzolano all'aria aperta a qualsiasi ora del giorno.

Ma la villa ha un ruolo importante anche per la vita culturale della città. L'edificio a due piani, su cui campeggia il grande stemma della famiglia Lanza di Branciforte ed in cui vennero ospitati – tra gli altri – **Clark Gable, Artistotele Onassis e la Regina Elena di Savoia**, è oggi sede distaccata **del Comune di Palermo**; vi si tengono **matrimoni civili** ed eventi di varia natura ed ospita al piano terra una **biblioteca multimediale pubblica** molto frequentata dagli studenti, con sale per la lettura, la musica ed il cinema, nonché una sala con sei postazioni internet ad accesso gratuito. Nel periodo estivo, però, alle sedute della biblioteca gli studenti preferiscono l'ombra degli oleandri, delle querce e soprattutto dei grandi ficus, che con le loro radici offrono una comoda alternativa ai banchi di legno.

Il giardino, oggi è diviso a metà da un ponte a tre arcate, realizzato per permettere la costruzione della sottostante Via Piersanti Mattarella negli anni '70.



Percorrendo il ponte si arriva all'**ingresso monumentale** della Villa, che però oggi (soprattutto per la carenza di spazi per il parcheggio nelle vicinanze) è divenuto secondario rispetto a quello di Via Salinas.



Sulla cancellata spicca ancora il leone rampante, simbolo della famiglia Lanza, proprietaria della casena prima col Principe Giuseppe, e – fino agli anni 50 – con i due figli illegittimi di questi, Galvano e Raimondo. I bambini, essendo nati fuori dal matrimonio, non avevano diritto al titolo nobiliare, ma la nonna paterna – **Giulia Florio**, ultima principessa di Trabia e Butera, nonché figlia dell’armatore e imprenditore siciliano **Ignazio Florio** – intercedette tramite Mussolini presso il Re, affinché con una legge speciale rendesse i due piccoli non “Lanza Principi di Trabia”, ma “Principi Lanza di Trabia”: una piccola differenza formale che però era sostanziale, visto che li rendeva nobili nel nome, ma non di fatto.



Passeggiando all'imbrunire lungo i vialetti sarà facile immaginare l'atmosfera da *belle époque* che accompagnò la vita di **Don Raimondo**, ultimo proprietario della villa, *viveur* amante delle belle donne e dello sport (guidava auto da corsa e fu presidente della squadra del Palermo, nonché **inventore del calciomercato**, che – si dice – teneva con gli agenti delle altre squadre comodamente immerso nella sua vasca da bagno). La sua figura elegante e malinconica fu cantata da **Domenico Modugno** nella celebre "**Vecchio frac**", che ci ricorda anche la sua tragica fine: caduto in rovina e a seguito di una delusione amorosa, a soli 39 anni Raimondo si lanciò dal balcone di un albergo di Roma, segnando l'inizio di un lungo periodo di degrado per Villa Trabia, che terminò solo nel 1984, quando venne acquisita dal Comune.

